

LA RICERCA

L'Italia smarrisce il senso del sacro, si riduce il numero dei cattolici

LE FESTIVITÀ natalizie fanno scattare, nel discorso mediatico, un meccanismo consolidato: come andranno le spese delle famiglie in regali, cibo e vacanze? Come andranno i consumi? Non solo a causa delle difficoltà di quest'ultimo decennio il Natale è annoverato fra gli indicatori dell'andamento dell'economia. La dimensione religiosa della ricorrenza, e non sempre, si declina nell'intimità familiari, nel privato o confinato alle comunità dei credenti. Eppure, la religiosità, così come l'ideologia politica, costituiva un universo di valori per le persone. Un insieme di norme che contribuiva a guidare l'azione dei singoli. Permetteva la costruzione di un senso comune. Religiosità e ideologie erano le narrazioni delle comunità che (e di come) si sarebbero dovute costruire. L'uso dei verbi al passato non è casuale. Perché tali pilastri hanno perso la loro valenza. La dimensione religiosa è attraversata da tensioni profonde. Già all'inizio degli Anni 60 il sociologo Sabino Acquaviva evidenziò un'«eclissi del sacro». All'orizzonte comune dei valori religiosi di riferimento si è sostituita una declinazione individuale che definiremmo "tailor made", dove ognuno ritaglia su di sé la morale religiosa in una sorta di "fai-da-te".

A distanza di quasi 20 anni da quell'indagine Community Media Research, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, ha ripercorso alcuni dei temi su-

gli orientamenti religiosi degli italiani. Pur con le cautele del caso, il raffronto evidenzia come i processi di trasformazione allora rilevati si siano approfonditi. E, in generale, la società italiana mostra evidenti segni di una progressiva erosione della dimensione del sacro. Le dichiarazioni di appartenenza religiosa raccontano che la maggioranza della popolazione si dichiara ancora cattolica (60,1%). Largamente minoritari sono quanti appartengono ad altre famiglie religiose (dagli islamici ai buddisti, dagli ebrei alle altre cristiane o non cristiane: complessivamente il 6,5%). Per contro, un italiano su tre (33,4%) non sente di appartenere ad alcuna confessione.

Fin qui l'Italia parrebbe un Paese popolato da cattolici. Se è così, tuttavia, tale quota decresce significativamente dal 2000 di 19,1 punti percentuali, quando allora era stimata al 79,2%. Tale travaso, però, più che andare a vantaggio di altri gruppi religiosi, va ad alimentare l'area della non-appartenenza: il 33,4%, contro il 18,8% del 2000. Quindi, la religiosità cattolica coinvolge ancora una larga fetta della società italiana, ma è in contrazione. Gli "assidui" (partecipano tutte le domeniche o più volte al mese) sono il 25,6%, in calo di 24 punti rispetto al 2000 (erano il 49,6%). Crescono sia i "saltuari" (partecipano solo ad alcune occasioni o ogni 4-5 mesi: 47,0%, dal 34,9% del 2000) sia chi non frequenta mai (27,4%, era il 15,5% nel 2000).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

